

A voce alta

«Per non morire di mafia» a Spoleto con Sebastiano Lo Monaco: l'autobiografia di Pietro Grasso

Quando comincia la nuova mafia? Come ha cambiato la vita della Sicilia e dell'Italia? Che cosa ci resta da fare e da sperare per sconfiggerla? Il Procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso pone a se stesso interrogativi cui risponde soprattutto con la sua attività in prima linea contro la criminalità organizzata. Ma li pone anche ai suoi lettori e futuri spettatori, perché è proprio da un suo libro, «Per non morire di mafia», che nasce lo spettacolo teatrale omonimo. Il debutto è al Festival di Spoleto il 24 giugno al Teatro Caio Melisso. Un'autobiografia, forte, sincera, spietata che, trasformata in monologo nell'adattamento drammaturgico di Margherita Rubino, versione scenica di Nicola Fano, viene interpretata da Sebastiano Lo Monaco, per la regia di Alessio Pizzech.

«Io impersono Grasso - spiega l'attore siciliano - che racconta la sua vita professionale, ma soprattutto il suo privato sin da bambino quando, già dotato di uno sguardo oggettivo e critico nei riguardi della fenomenologia criminale, si rende subito conto che quella realtà non va subita, ma combattuta. Così Grasso sogna, sin da ragazzino, di fare il giudice: all'inizio, la sua è una pulsione tipi-

camente giovanile, la voglia di giustizia, di equità sociale. Poi, entra a pieno ritmo nella guerra con il pool antimafia».

Eppure, Grasso, a conoscerlo da vicino, non dà proprio l'idea di essere o di sentirsi un eroe. Tutt'altro. È un uomo semplice, sorridente, sereno. A sentirlo parlare, pare che faccia il lavoro più tranquillo e banale del mondo. Non si sente speciale, ma solo un professionista in materia, eppure rischia la vita ogni giorno. E quando gli abbiamo chiesto se ha paura, ha scrollato le spalle, schiudendosi in un ennesimo sorriso: «Perché dovrei? Certo, vivo da anni sotto scorta e questo mi fa sentire un po' meno libero, a volte è obiettivamente scomodo, ma è accettabile».

Con lui, anche i familiari hanno accettato un modo di vivere tutt'altro che comune. La moglie, una

bella signora che condivide le battaglie del marito, è abituata anche lei all'«emergenza continua», ma non se ne lamenta. Insomma, sembra una famiglia qualunque.

«E invece - riprende Lo Monaco - le limitazioni, i pericoli, i rischi che moglie e figlio vivono quotidianamente sono enormi, perché Grasso non mette a repentaglio solo la propria vita, ma soprattutto quella dei suoi familiari, che non hanno scelto il lavoro del Procuratore. Una volta suonano al campanello di casa - racconta l'attore - e una voce davvero poco rassicuran-

te dice alla moglie, con quell'inconfondibile calata siculo-mafiosa: "Signora Grasso, i figli si sa quando escono e non si sa se ritornano!". Tuttavia - aggiunge Lo Monaco - quella di Grasso è una vita eroica, senza retorica. Anche contro di lui sono stati progettati e compiuti attentati, per fortuna non riusciti: per esempio, era destinato a morire nell'attentato dove morì Falcone, ed è vivo per miracolo perché partì il giorno prima. Ovviamente, gli "eroi" sono quelli che non ci sono più. Ma Grasso continua a rischiare, svolgendo il suo dovere, e denunciando a voce alta il fenomeno mafioso».

Finché la mafia esiste bisogna parlarne, discuterne, reagire, dice Grasso. Il silenzio è l'ossigeno grazie a cui i sistemi criminali si riorganizzano e la pericolosissima simbiosi di mafia, economia e potere si rafforza. I silenzi di oggi siamo destinati a pagarli duramente domani, con una mafia sempre più forte, con cittadini sempre meno liberi. Bisogna essere impegnati sul fronte antimafia anche con le parole. E lo spettacolo tratto dal libro vuole esserne una riconferma.

«È la prima volta che interpreto un testo non solo contemporaneo, ma di teatro civile - dice Lo Monaco, di solito impegnato nei classici - per la prima volta sento di dare un valore attuale, storico e morale al mio lavoro. Recitare Pirandello, per un siciliano come me, è ovviamente una conferma sicura del proprio mestiere, ma mi dà un sen-

so di scollamento dalla realtà, di inutilità, di ripetitività del grande repertorio fine a se stesso. Con questo - continua - non voglio darmi il ruolo da crocerossina dell'impegno civile, ma certo... uno spettacolo così è più attinente al mondo in cui vivo». Soprattutto perché Lo Monaco è nato nella terra della mafia. «Una terra dissanguata dalla mafia anche nelle forze culturali - insiste l'attore - E allora, per non morire di mafia, bisogna parlarne, rompere il muro di silenzio, l'omertà in cui confidano sempre i mafiosi. Bisogna urlare la mafia, per debellarla».

Emilia Costantini



In scena Sebastiano Lo Monaco in un momento dello spettacolo. In alto il procuratore Pietro Grasso



Al Teatro Caio Melisso

Un monologo forte, sincero, spietato nell'adattamento di Margherita Rubino, versione scenica di Nicola Fano, interpretato da Sebastiano Lo Monaco, per la regia di Alessio Pizzech